

# 23 misure per ridurre i consumi di petrolio

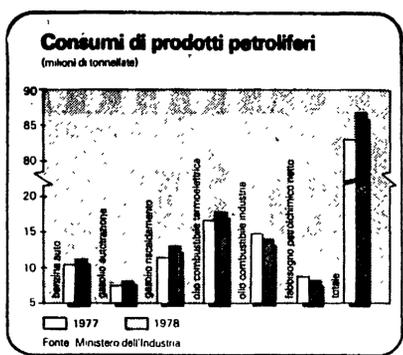
### Il ministero dell'Industria ha cambiato proposte ma non è ancora un vero e proprio piano di risparmio energetico

ROMA — Le critiche e reazioni alle proposte di risparmio energetico pubblicate il 4 aprile hanno costretto il ministero dell'Industria a rivedere in parte le sue posizioni. Nel nuovo testo sono minimizzate, per prudenza elettorale, gli aumenti dei prezzi e vengono prese in considerazione proposte diverse, in parte nuove. Il ministero parte da una constatazione che fino al 15 aprile scorso le compagnie petrolifere si sarebbero impegnate a importare soltanto 5 milioni di tonnellate di 15 milioni mancanti quest'anno. L'alleggerimento ricattatorio dei fornitori, dunque, resta. La diminuzione di risparmio da realizzare — 9 milioni di tonnellate di greggio — viene riportata al rifiuto di fornitura dei gruppi internazionali piuttosto che a scelte riguardanti i costi e la diversificazione delle fonti di energia.

Le misure adottabili nel corso di quest'anno vengono così indicate: 1) impiego di maggiori quantità di carbone in centrali elettriche e cementifici (da 2 a 3,5 milioni di tonnellate); 2) riduzione dei limiti di velocità sulle

autostrade a 120 (automobili) e 80 km. (autotreni); 3) riduzione a metà serbatoio delle forniture di gasolio autocarri presso la frontiera; 4) limitazione di parcheggio nei centri storici (città con oltre 100 mila abitanti); 5) riduzione tempi per introduzione di regolatori automatici di temperatura per le centraline oltre 100-250 mila chilowatt; 6) ora legale 15 marzo-31 ottobre; 7) sospensione di agevolazioni consumi elettrici a dipendenza di aziende distributrici; 8) autogestione a chilometro anticipata nei negozi; 9) al lungamento vacanze natalizie nelle scuole; 10) limitazione ore di lavoro in notturna; 11) iniziativa ACI per manutenzione e forme di utilizzo delle auto risparmio; 12) ENI ed ENEL si sono scambiate le informazioni sulle tremila sorgenti di acque calde esistenti in Italia; 13) limitano a redi gere una carta geografica....

Nel medio periodo vengono avanzate queste altre proposte: 1) nuove centrali elettriche a carbone; 2) recupero di centraline idroelettriche ora abbandonate e costruzione di nuove; 3) miscelazione di alcool etilico, estratto da vegetali, con le benzine; 4) incentivi per riduzioni di consumo nell'industria e istituzione del «re sponsabile dell'energia» in aziende sopra 500 dipendenti; 5) ENEL e Comuni si devono intendere per l'uso combinato calore-energia; 6) metrizzazione nelle regioni meridionali; 7) settimana corta per scuole, uffici pubblici e privati; 8) soppressione di trasporti pubblici non sufficientemente utilizzati e revisione delle alternative strada-ferrovia; 9) abolizione di buoni benzina per stranieri; 10) larga introduzione di isolanti negli edifici; 11) sostegno dello stato a varie forme di impiego di energia solare; 12) ENI ed ENEL si sono scambiate le informazioni sulle tremila sorgenti di acque calde esistenti in Italia; 13) limitano a redi gere una carta geografica....



«Un piano implica una chiara individuazione, infatti, dei compiti che assumono i due enti per l'energia, l'ENI e l'ENEL. Il presidente del CNEN, Umberto Colombo, ha sostenuto ad esempio in una conferenza stampa tenuta giovedì che l'ENI dovrebbe diversificare di più le importazioni di gas: se ha torto, si deve dire perché; se ha ragione, esamini nuove le importazioni. Nell'ENEL c'è uno scontro, abbastanza aperto, sul grado di utilizzazione delle risorse idriche, scontro che deve concludersi con una decisione. E chi deve decidere sui limiti di investimenti, come quelli per l'adduzione di elettricità a punti isolati, estremamente costosi e dispersi di elettricità tanto da rendere conveniente sovvenzionare l'autoproduzione? Proprio ieri l'ENEL ha ottenuto un nuovo prestito di 600 milioni di dollari che rischia di sparire nel pozzo delle perdite se non emergono nuovi criteri di economicità.

Al Comuni si ricomincia a riconoscere un ruolo, ma senza definirlo. L'utilizzo delle migliaia di sorgenti locali di calore non possono gestirlo i grandi enti nazionali. Nell'edilizia non emerge l'impegno del governo, in connessione col finanziamento pubblico ed utilizzando gli strumenti (IACP e Cooperativa), per un radicale passaggio dal gasolio a fonti alternative almeno per il suo uso». Così non sono previste estraneizzazioni della politica di risparmio all'interno dei piani per i trasporti (specie ferrovie) o agricolo. Il di fatto della politica energetica resta, cioè, nel manico.

# No del PCI al piano Casmez per il 1979

ROMA — «E' in atto una vera e propria controffensiva delle forze che puntano alla riproposizione dei vecchi metodi e contenuti della politica dell'intervento straordinario nel mezzogiorno», con questa motivazione i rappresentanti comunisti nel comitato delle regioni meridionali hanno votato contro il programma esecutivo 79 della Cassa del Mezzogiorno. A tre anni di distanza dall'approvazione della legge 183 Siamo arrivati al punto cruciale. Se non si procede a passo spedito lungo la strada indicata dalla legge di riforma, si rischia di tornare indietro. E' certo che lo sbalzo di quanti nella DC, al vertice della Cassa oltre che alla periferia del potere democristiano, hanno colti nei processi avviati in questi anni il pericolo di un ribaltamento di un sistema di governo fallimentare.

L'intesa di una pioggia era stata la carta vincente di questa complessa costellazione di forze che sulla dispersione delle iniziative (incolpata dagli interventi finanziari nel sud aveva costruito i suoi legami con forze produttive e settori delle misurazioni. Alla Cassa spettava il compito di sovrintendere a tutte queste operazioni. Da questa cabina di regia veniva pilotata un enorme afflusso di capitali, senza alcun controllo. Enti di sviluppo, consorzi di bonifica, spesso privati presentavano progetti che la Cassa, seguendo un criterio puramente clientelare, finanziava assegnando agli stessi enti proponenti le scorse di denaro per la loro realizzazione.

Cresceva così una struttura centralizzata, la Casmez appunto, le cui dimensioni non corrispondevano ad alcuna esigenza di sviluppo delle regioni meridionali. Di più. Questo schema di intervento straordinario, intera-mente sostituito da quello di sviluppo del Mezzogiorno, si era rivelato un fallimento. Con la 183 si ribaltava tutto questo. La Cassa diventava un'agenzia tecnica al servizio delle regioni. I progetti di amministrazione, eccetto a quello ordinario, doveva essere finalizzato e programmato.

Alla Cassa venivano così assegnati i compiti di quelle realizzazioni dei progetti speciali, gli interventi finanziari e infrastrutturali per la promozione e il potenziamento delle attività industriali, gli interventi a favore delle regioni. Fra i principali progetti speciali vi erano quelli relativi all'edilizia abitativa, alle aree metropolitane di Napoli e Palermo. Tutto questo era compreso, malgrado alcuni limiti, nel bilancio approvato dal Cipe nel maggio del '77. Di qui doveva partire la fase della elaborazione dei progetti speciali di sviluppo del Mezzogiorno. I risultati indubbiamente positivi, ma come sarà possibile dare continuità a questo andamento? L'Italsider — io rivela la relazione del consiglio di amministrazione — un volume di attività superiore al recupero di efficienza e produttività. Ma potrà bastare? L'Italsider ne sembra convinto. E sostiene che un bilancio economico sarà possibile nel medio periodo con la stabilizzazione del mercato, l'applicazione della legge 183 sulla ristrutturazione industriale e con il completamento del programma di riassetto finanziario dell'azienda.

# postali pensioni

## Autoferrotranvieri e riaggiornamento delle posizioni previdenziali

IL COMPAGNO IVO PINI DI Livorno abbiamo ricevuto una lettera sulla questione del riaggiornamento delle posizioni previdenziali riguardanti in particolare gli autoferrotranvieri. La stessa lettera è stata inviata ai compagni Alessandro Natta, presidente del gruppo comunista della Camera dei deputati, e Giuseppe Nobersasco, della commissione Lavoro della Camera. Alla lettera di Pini ha risposto Nobersasco. Pubblichiamo di seguito i due documenti.

«Si è svolta una assemblea dei lavoratori autoferrotranvieri di Livorno organizzata dalla federazione unitaria di categoria, con la presenza di un compagno del Comitato di vigilanza del Fondo autoferrotranvieri: l'INPS, per valutare gli effetti della legge 7-79 n. 29 (legge sul riaggiornamento dei periodi previdenziali). L'assemblea ha dato un giudizio positivo su questa legge di iniziativa parlamentare, poiché essa elimita le irregolarità che si determinavano nel calcolo della pensione ai lavoratori che avevano prestato la propria attività lavorativa in più aziende, sottoposte a gestioni assicurative diverse.

Per ciò che riguarda il riaggiornamento e il Fondo autoferrotranvieri dei periodi di attività lavorativa prestata altrove, è stato rilevato che la sopracitata legge presenta un problema che, se non sarà diradato, determinerà effetti nel Fondo autoferrotranvieri con una pensione di anzianità di 35 anni di contributi. Il problema è che, se non sarà diradato, determinerà effetti nel Fondo autoferrotranvieri con una pensione di anzianità di 35 anni di contributi. Il problema è che, se non sarà diradato, determinerà effetti nel Fondo autoferrotranvieri con una pensione di anzianità di 35 anni di contributi.

# La Montedison conferma: via dalle fibre

### Rivelata ieri al consiglio di amministrazione l'identità del socio arabo: la Interdec (Bahamas) controllata dal gruppo saudita Redec di Gaeth Pharaon — Sono 325 miliardi gli oneri passivi

MILANO — Arrivando ieri mattina in Foro Bonaparte per l'assemblea annuale degli azionisti, il presidente e gli amministratori della Montedison sono stati salutato da un coro di applausi. Il presidente del consiglio dei lavoratori della Montefibre e dagli striscioni che sintetizzavano la preoccupante crisi in cui da anni versa questa società. Crisi dovuta a sovraccapacità. Crisi investita tutta l'industria delle fibre d'Europa e in particolare da noi, ai mancati processi di ristrutturazione. E' un problema aperto dal '72. Montedison ha ora deciso per il dissempio, insomma vuole tagliare i viventi. Il presidente Medici, nella sua replica conclusiva, ha riconfermato ieri la grave decisione di cessare ulteriori apporti di capitale dopo l'ultimo conferimento di 60 miliardi, a Montefibre. Medici ha parlato di «sofferta decisione» la quale, però, se non sarà ragionevolmente riveduta e corretta, comporterà per Montefibre il collasso (si parla infatti già di amministrazione straordinaria e di commissari).

Il peso delle perdite della Montefibre sulla Montedison è certamente grave, anche se è solo un aspetto della grave crisi che investe non solo il gruppo Montedison ma tutta la grande industria chimica italiana e che si riassume nel complesso lavoro di salvataggio bancario dei gruppi più pericolanti, Sir e Liquegas.

Perdite di gestione delle consociate e inevitabilmente restano infatti, secondo Medici, gli aspetti più gravi della crisi Montedison. Gli oneri finanziari, che nel '78 hanno superato i 325 miliardi di lire soltanto per la capogruppo, eccedono la stessa perdita di esercizio (256 miliardi). Questi oneri finanziari o interessi pagati alle banche superano il 10 per cento del fatturato contro il 3,4 per cento dei concorrenti esteri.

Infine su 256 miliardi di perdite, quelle di Montefibre e di altre consociate (Standard) gravano per 115 miliardi. Medici imputa la situazione Montefibre alle «mancate promesse decisioni delle autorità di governo» sul riassetto del settore.

Gli ultimi apporti di capitale, e il prestito obbligazionario, hanno consentito almeno di contenere l'indebitamento complessivo del gruppo, che ha avuto un aumento netto di 162 miliardi contro i 631 del '77. Ora però la congiuntura tira: la ripresa drogata ha permesso anche a Montedison di conseguire nel primo trimestre di quest'anno un miglioramento. Che succederà però non appena arriverà la temuta stagnazione, prevista per il secondo semestre dell'anno?

Quest'anno l'assemblea degli azionisti ha avuto un tono piuttosto dimesso: 196 azionisti, di cui 16 intervenuti, si è conosciuta tra l'altro anche in ogni sua particolarità il nuovo socio arabosaudita, rappresentato ora nel consiglio di amministrazione da due professionisti, l'avvocato Sergio Erede e il signor Roger Azar di Parigi, presidente di una società di investimenti, che rappresenta la Interdec (Bahamas) Limited consociata del gruppo arabo saudita Redec

(Saudi Research and Development Corporation Limited) di Gedda. Il Redec è controllato e diretto da un finanziere saudita, il cosmopolita Gaeth Pharaon. La Interdec ha, come è noto, sottoscritto per circa 49 miliardi, il 10 per cento delle azioni della Montedison (355,7 miliardi di lire), mentre per contro vi è stato un disimpegno da parte della Bastogi (e quindi di Pesenti) la cui partecipazione, oggi sensibilmente ridotta, è la diserzione in massa dei piccoli azionisti.

La maggior parte del capitale è stata infatti sottoscritta per il 17% dalle imprese pubbliche (Sogam) e per il 48% dal consorzio bancario capeggiato da Mediobanca, la Interdec, intestataria delle azioni, controlla gli investimenti in Europa del gruppo Redec (si cita tra l'altro un immobile al n. 4 di Place de la Concorde a Parigi). La BSM Gervaise Danone e l'impresa di costruzioni SNCI.

In Arabia Saudita, secondo un profilo ufficioso fornito dalla società, il gruppo Redec si occupa dei settori più sviluppati, dall'assicurativo all'alimentare, e gestisce tra l'altro tre petroliere, mentre neoleggia altre. Sfugge però la reale consistenza di questo gruppo diretto da un finanziere da più parti definito «spicciolato».

Nel consiglio è stato così fermato anche Robesio Pedante, a suo tempo copiato in sostituzione del vecchio Tullio Turchiani, rappresentante della Bastogi. La relazione agli azionisti, letta da Medici in mattinata, non presenta novità di rilievo rispetto a quanto già si sapeva sull'andamento della Montedison nel 1978. La dimensione del gruppo si è accolta dai ricavi consolidati: 5,775 miliardi, mentre il fatturato della capogruppo ammonta a 3.148,8 miliardi. La perdita come si è detto è stata contenuta in 256 miliardi contro i 509 del 1977 e sarà coperta in massima parte mediante provviste di rivalutazione come quelli concernenti la coltivazione di idrocarburi: 180,9 miliardi (tra cui i fantomatici giacimenti che nel settembre dell'anno scorso hanno «incendiato» la Borsa).

Pesante resta la situazione dell'indebitamento che passa da 3.811 miliardi del 1977 a 4.242 miliardi nel 1978. L'aumento riguarda solo 30 miliardi dell'indebitamento a lungo e medio termine e ben 400 miliardi di quello a breve.

«Risanoamento senza cambiamento», questo il giudizio della Fuc sul rapporto di Medici. Si punta «a mantenere una politica di risanamento del bilancio condotta senza introdurre reali processi di cambiamento dell'assetto produttivo del gruppo». Il sindacato, infine, denuncia la gravità dell'operazione «sganciamento» della Montefibre.

Romolo Galimberti

## Chimica: nuove manovre e a Ottana niente salari

ROMA — La vicenda chimica è ancora dominata da pericolose manovre. All'indomani della decisione del Parlamento di rinviare l'approvazione del decreto del governo che concedeva 33 miliardi e 200 milioni alla Regione sarda perché questa poi li desse alla Chimica e Fibre del Tirso, la società ha deciso di non corrispondere, ieri, gli stipendi e i salari ai lavoratori. Per la SIR, poi, si sa di tentativi di Rovelli tesi a rinviare la valutazione del suo patrimonio netto, che i tecnici del ministero ritengono ormai inconsistenti. Per il gruppo di Ottana, invece, il sindacato dovrebbe accollarsi i «rami secchi» di Tito e Ferrandina.

Insomma, nuovi ostacoli, nuove manovre di Rovelli e della DC quando sembrava che la strada dei consorzi, dopo le dichiarazioni dei rappresentanti del governo, fosse ormai spianata. A Ottana ieri mattina alle 10, l'azienda, cominciava al consiglio di fabbrica la decisione di non pagare i salari di aprile. I lavoratori hanno immediatamente bloccato tutte le attività. L'azienda allora manifestava l'intenzione di pagare il 60 per cento del salario per lunedì. La risposta dei lavoratori è stata un «no secco» e si è deciso di protrarre lo sciopero sino alle 14 di oggi.

# Ma gli operai in Calabria producono «da soli»

### A Castrovillari gli impianti Montefibre autogestiti dalle maestranze - Rifiutata la cassa integrazione

Dal nostro inviato

CASTROVILLARI — Non si sono fermati giovedì scorso in occasione della manifestazione di due ore e mezzo sull'autostrada del sole gli impianti dei due settori (tessile e calzaturiero) che trasformano la materia prima in filato di Castrovillari. Inteca e ex Andrea, non si fermarono nemmeno lunedì prossimo quando i partiti operai proprio all'Inteca, terranno una grande assemblea aperta alle forze politiche, ai sindacati.

La storia tormentata di queste fabbriche, cavallo di battaglia delle campagne elettorali di grossi peronaggi e del centro-sinistra, si allungano ora di un capitolo originale. Appresa da un cartello fatto affiggere dalla direzione aziendale, l'intenzione di chiudere gli impianti e di mettere per l'ennesima volta gli operai in cassa integrazione a zero ore, è scattata immediatamente la fase della autogestione. Ora i grandi macchinari (un ciclo produttivo che è il più avanzato e il più moderno d'Europa),

funzionano a pieno ritmo. Il reparto «falsa torsione» il più delicato del processo lavorativo, è anche esso governato dalle maestranze, in prevalenza donne, senza problemi. «Quando si bene quanto e come deve fare, mentre a dirigerlo è il consiglio di fabbrica. E' questa la prima volta che in una fabbrica calabrese, una delle tante realtà produttive in cui si è caricata pesantemente la crisi produttiva e il tentativo di ristrutturazione selvaggia del padronato pubblico e privato, viene rifiutata la cassa integrazione, e il sindacato che noi vogliamo dare a questa esperienza — dice Pasquale Bauleo del consiglio di fabbrica della ex Andrea — è proprio questa: respingiamo oltre maniche di cuoio una situazione che ci mortifica come classe operaia e come calabresi; il governo deve decidere subito che cosa fare di queste fabbriche».

Per gli operai e per i sindacati però, dubbi non ce ne possono essere. Le fabbriche sono economicamente valide,

Nuccio Marullo

## Mediocredito: agevolazioni soprattutto alle piccole imprese

ROMA — Nel 1978 il Mediocredito centrale ha realizzato 2.287 operazioni per un totale di 2.445 miliardi di lire. Questo il dato essenziale emerso dal bilancio dell'istituto approvato ieri dal consiglio di amministrazione. E' un volume di attività superiore a quello del precedente esercizio.

Il Mediocredito ha accolto 1.938 domande di finanziamento agevolato per un totale di 141 miliardi contro i 148 miliardi del '77. Il sostegno maggiore l'istituto lo ha dato alle piccole e medie imprese. Infatti, il 40% dei finanziamenti non ha superato, per singolo importo, i 100 milioni e il 76% non ha superato singolarmente i 200 milioni. L'80% del credito è geolovato e andato alle imprese localizzate al Nord, il 15% a quelle ubicate nel centro e il restante 5% a imprese con sede nel Mezzogiorno. Tale minore incidenza, secondo il Mediocredito, è dovuta al fatto che nelle regioni meridionali opera la Cassa per il Mezzogiorno con agevolazioni in conto capitale.

L'altro settore di intervento del Mediocredito sono state le esportazioni. Le agevolazioni a pagamento differito hanno interessato 429 domande per complessivi 2.301 miliardi di lire, rispetto ai 1.550 miliardi del 1977, con un aumento del 48,5%.

I beni esportati sono stati essenzialmente impianti industriali, elettrici ed idroelettrici, con una incidenza del 51% circa. Seguono con il 20% le macchine, le attrezzature e le apparecchiature industriali, con il 12,5% i mezzi di trasporto, compresi navi e, con il 18,5% altri beni strumentali.

## COMUNE DI VILLANTERIO

PROVINCIA DI PAVIA

Sarà indetta licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di ampliamento delle scuole elementari sull'impugnato a base di gara di lire 100 milioni.

Le imprese possono chiedere di essere invitate alla gara, con istanza che non vincola l'Amministrazione, entro dieci giorni dalla presente pubblicazione.

Villanterio, 27 aprile 1979

IL SINDACO: Salvatore Mendoliera

## CITTA' DI TORINO

La Città di Torino ha in corso di ultimazione l'autostazione ferroviaria con linee extraburane con annessi servizi in corso Inghilterra angolo corso Vittorio Emanuele.

E' intendimento della civile Amministrazione di affidare a gestione dei bar, nonché le altre attività correlate al funzionamento della autostazione.

Le ditte e persone interessate dovranno far pervenire, entro e non oltre il 7 maggio 1979, la loro richiesta, redatta su carta libera, alla Ripartizione VIII Amministrazione Patrimonio Immobiliare - via Corte, 14-16 esclusi i festivi.

Alla domanda le ditte richiedenti dovranno allegare una documentazione su loro precedenti esperienze.

Torino, il 27-4-1979

IL SINDACO

**RENTAL** **MEETINGS**  
L'USCIRE DI VAGHARE E I VIAGGI DI STUDIO